

Il governo starebbe per creare nuovi apparati burocratici

LA MERCIFICAZIONE DEI BENI CULTURALI

Ha valore, come documento di un percorso storico di cui siamo continuatori e innovatori, ogni oggetto, ogni edificio, ogni scrittura, ogni paesaggio - Il processo di promozione culturale consiste nel divenirne consapevoli

Nei corridoi ministeriali e parlamentari corre, fra gli altri, un piccolo spettro: che entro il 31 dicembre divengano operanti le nuove strutture amministrative per i cosiddetti Beni Culturali. Senza dubbio, se ne aggrava non tutti i pregi, ma questo ci impressiona in modo particolare. I governi del regime democristiano sono pieni di promesse non mantenute quanto lo è di pulci e cane randagio; ma metti il caso che questa volta si tenga fede a ciò che si dice: sarebbe il definitivo disastro.

Gli uomini di potere sembrano generalmente negati a capire i problemi dell'arte. Non sarebbe un gran male, purché ne fossero consapevoli e fossero disposti ad affidarsi al giudizio dei competenti, come avviene in ogni questione tecnico-scientifica. I competenti esistono, anche se in scarso numero e spesso troppo propensi all'ossequio. Finché si tratta di arte contemporanea, si può sempre sperare nella ribellione degli artisti, anche se poi non se ne voglia tener conto, come i fatti insegnano a livello internazionale. Il guaio si fa più serio quando si tratta di avere a che fare con le testimonianze del passato, le quali per ora non hanno difensori oltre a coloro che queste cose conoscono e rispettano come parti vive di se stessi. E sono pochi; perché uno dei problemi è, appunto, anche quello di fare in modo che quei pochi diventino moltissimi. Invece i nemici sono tanti: burocrati, speculatori sugli impianti industriali, ladri di tombe e di quadri, enti che intendono il turismo come facilità di rapido accesso e di tavola calda, sia per ignoranza che per tornaconto personale.

Un interesse svuotato

Da parte governativa si guarda a queste cose, prima di tutto come a una gran scacchiera, e poi con l'incomprensione che deriva dalla scarsa cultura generale che caratterizza il ceto politico dominante e gli alti gradi della burocrazia (e non mi si chiedi, per carità di patria, di precisare con degli esempi).

Da parte governativa si tende a risolvere tutto accentuando le strutture burocratiche, senza esser capaci di fare uno sforzo di immaginazione per cambiare sostanzialmente le cose. Si torna a parlare di un Ente Autonomo o di un Alto Commissariato, proposte che furono il peggior frutto della Commissione Franzosini, si parla di prefetture culturali secondo le proposte della relazione di maggioranza della Commissione Papaldo. Vengono del tutto ignorate, volutamente e a priori, le discussioni e le proposte diverse che si sono levate contro quei nefasti progetti da parte di uomini di cultura (tra i quali i Lincei), di organismi tecnici (Consigli Superiori delle Arti e delle Biblioteche) e di enti regionali.

Come ultima proposta c'è quella di unire la tutela dei Beni Culturali al Turismo. E basterebbe questa per mostrare da quale basso livello utilitaristico e mercantile si considerano questi problemi. Non per caso, del resto, l'Associazione dei mercanti d'arte trovò a suo tempo un portaparola niente meno che in un presidente del Consiglio, in occasione di una mostra dell'antiquariato a Firenze, e non per caso nelle proposte della commissione Papaldo si sono infiltrati elementi che sono una chiara manifestazione di interessi commerciali. Ancora recentemente questi interessi trovavano ampio spazio e toruose ma perentorie difese nel numero speciale di una lussuosa rivista che per appartenere a un gruppo petrolifero è certamente sul tavolo di tutti i nostri ministri e intende anche essere espressione di taluni indirizzi turistici.

Del resto, è storia vecchia, che prese avvio subito dopo la guerra, come sa chi ricorda che il Commissario Alleato per l'Italia, ammiraglio Ellery W. Stone, dovette rivolgere, contro questi interessi, una protesta al governo italiano ai primi di ottobre del 1945. Per contro, non tutti sanno che il deputato agli Atti (che quando il presidente dei Lincei (nel 1968) annunciò un convegno tra soci su questi problemi (e cioè tra storici, sto-

Formule di vertice

Ove manchi quel collegamento interiore che è fatto di conoscenza e di intelligenza, accade che si finisca in preda ad irrazionalismi di varia natura (infatti il senso storico sempre manca a chi si affida alla trascendenza), ad avanguardismi di vario tipo, ad appalti di interessi culturali, come quelli che ci vengono prospettati oggi nel campo dei Beni Culturali da chi propone di risolvere tutto con formule burocratiche di vertice. La via giusta è invece quella di promuovere dal basso, su larga base, l'adesione, sia essa critica o anche soltanto sentimentale, alla conservazione di un bene comune, che appartiene a tutti.

Gli organismi che possono promuovere questa adesione di massa esistono, e sono le Regioni, ma sappiamo benissimo che nell'attuale governo di centro-destra predominano le forze contrarie alle Regioni e sappiamo anche perché. Non ci meraviglia se, allora, queste forze escogitano il Ministero dei Beni Culturali e del Turismo, che non ha altri paralleli in Europa (tranne che nella Grecia dei colonnelli. Sintonia significativa, anche questa, come quella della proposta sul fermo di polizia, che ha riscontrato soltanto nella Spagna di Franco).

I gruppi di giovani

Veicolo di una diffusione di corretti principi di tutela sono, e sono sempre stati, i gruppi spontanei - cioè quei gruppi di giovani che sono già stati largamente utilizzati in alcune province per schedare opere d'arte, inventariare, anche fotograficamente, monumenti e paesaggi, preparare carte archeologiche. Gruppi nati in alcuni luoghi come Firenze, dalle catastrofi quale fu l'alluvione del 1966; e tutti sanno quanto fu dovuto all'aiuto spontaneo di quei giovani; gruppi, però, che vanno consigliati e guidati da organi competenti (come sta accadendo, appunto, a Firenze) e non lasciati a se stessi o strumentalizzati per sorreggere baronie personali o interessi privati, come sta avvenendo altrove.

E' significativo che in quest'opera di salvaguardia da un lato e di educazione dall'altro siano alla testa le regioni Emilia-Romagna e Toscana. E' significativo che in uno degli ultimi numeri del *Newsweek* (27 novembre) in un articolo sull'inquinamento dei mari e in particolare del Mediterraneo, si poteva leggere che in Italia non vi erano prospettive per un'azione sul piano nazionale contro la inquinazione e che solo alcune città turistiche della costa adriatica rette da amministrazioni locali comuniste avevano reso le loro spiagge sicure per i bagnanti (con una spesa di 77 milioni di dollari).

Ecologia, salvezza dall'inquinamento, salvezza del patrimonio storico e culturale: sono tutti problemi connessi strettamente l'uno con l'altro, che l'attuale classe dirigente non è e non sarà mai più in grado di risolvere.

R. Bianchi Bandinelli

Invece il vero metro di tutto è la storia, cioè l'uomo nel suo operare, nel suo vivere, il valore che ogni edificio, ogni oggetto, ogni scrittura ma anche ogni paesaggio da noi in Italia, può avere come documento di un percorso storico del quale - e questo è il punto - anche noi, oggi, facciamo parte, che è ancora in noi anche se non ce ne rendiamo conto. Il processo di promozione culturale sta appunto nel rendere consapevoli. Dopo di che ciascuno di noi diverrà difensore di questa cosa che a ciascuno di noi in qualche modo appartiene. D'altro canto, il metro di valutazione di uno stesso sarà dato dal quanto ci sentiamo immersi nella storia del nostro paese (e in certa misura di questa nostra Europa) come continuatori e al tempo stesso come innovatori.

Il senso di continuità della storia non crea mentalità di conservazione; la storia è eterno movimento; ma forma mentalità che rinnovano sul filo di una concreta dialettica delle forze vive e progressive. Perciò noi troviamo il miglior rispetto per i documenti del passato realizzato in quei paesi che si ispirano ai principi del marxismo (che non è utopia, ma, appunto, razionale analisi della dialettica storica). Tutti riconoscono, anche sull'esperienza di un viaggio turistico, il rispetto per i monumenti storici e per la loro documentazione e conservazione come per l'ecologia, che si possono riscontrare nei paesi dell'est europeo. Non sarà mica un caso?

Dibattito alla Casa della Cultura di Roma

IL MARXISMO E LE SCIENZE

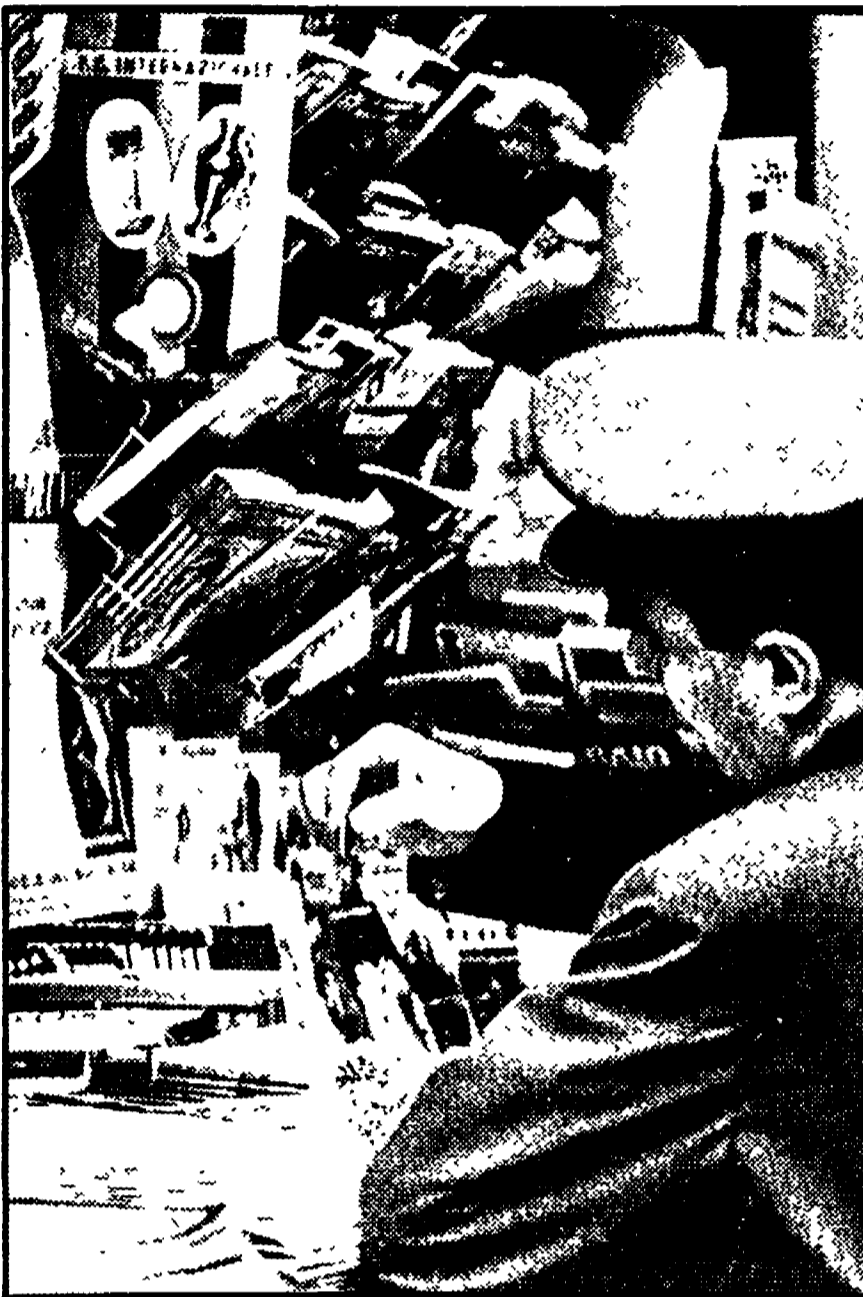
Vivace partecipazione di pubblico e di specialisti alla discussione sui temi proposti dall'ultimo quaderno di « Critica marxista » - Un'iniziativa che intende colmare un forte ritardo di elaborazione teorica

La pubblicazione del sesto quaderno di *Critica marxista* dedicato ai problemi della scienza è stata l'occasione di un ampio dibattito che si è svolto presso la Casa della cultura di Roma alla presenza di specialisti qualificati e di un folto pubblico. Da un iniziale atteggiamento di cautela, si è passati a una vivace testimonianza di un rinnovato interesse verso i temi posti dalla moderna ricerca scientifica. Finora *Critica marxista* e le altre riviste del partito si erano occupate di alcuni filoni fondamentali, come la storia e il diritto, lasciando un vuoto intorno ai problemi della scienza che era urgente colmare. Il quaderno e le vivaci discussioni che ha suscitato tendono proprio a questo scopo e da subito detto che in tal senso, ci troviamo certamente di fronte ad un buon inizio.

Hanno partecipato al dibattito Lucio Lombardo Radice, Vittorio Somenzi, Giorgio Tecca, Massimo Aloisi, Franco Craxiosi, e Giovanni Berlinguer. Una prima tornata di interventi è servita a riassumere alcuni punti nodali delle questioni affrontate nel quaderno. Lombardo Radice ha criticato i problemi fondamentali di un dibattito marxista sulla scienza, soffermandosi particolarmente sui dati che nel passato sono stati analizzati alla validità di una scienza marxista da una visione deformata della nostra ideologia, intesa come facile strumentalismo, come classe semplificatrice che sembrava aprire tutte le porte. Un esempio di ciò è offerto dalla dolorosa storia della genetica sovietica, con l'« ascesa e la caduta » di Lysenko. Si tratta forse - ha detto Lombardo Radice - delle conseguenze di una concezione « monolitica » del marxismo, caratterizzata da una condanna del pluralismo delle idee e da un inevitabile inaridimento della sua varietà interna, che è condizione essenziale di vitalità.

Somenzi, dal suo canto, ha trovato come anche nel campo della cibernetica si è verificata una notevole evoluzione delle posizioni marxiste, specialmente in Unione Sovietica. Da un iniziale atteggiamento di cautela, si è passati a una vivace testimonianza di un rinnovato interesse verso i temi posti dalla moderna ricerca scientifica. Finora *Critica marxista* e le altre riviste del partito si erano occupate di alcuni filoni fondamentali, come la storia e il diritto, lasciando un vuoto intorno ai problemi della scienza che era urgente colmare. Il quaderno e le vivaci discussioni che ha suscitato tendono proprio a questo scopo e da subito detto che in tal senso, ci troviamo certamente di fronte ad un buon inizio.

Hanno partecipato al dibattito Lucio Lombardo Radice, Vittorio Somenzi, Giorgio Tecca, Massimo Aloisi, Franco Craxiosi, e Giovanni Berlinguer. Una prima tornata di interventi è servita a riassumere alcuni punti nodali delle questioni affrontate nel quaderno. Lombardo Radice ha criticato i problemi fondamentali di un dibattito marxista sulla scienza, soffermandosi particolarmente sui dati che nel passato sono stati analizzati alla validità di una scienza marxista da una visione deformata della nostra ideologia, intesa come facile strumentalismo, come classe semplificatrice che sembrava aprire tutte le porte. Un esempio di ciò è offerto dalla dolorosa storia della genetica sovietica, con l'« ascesa e la caduta » di Lysenko. Si tratta forse - ha detto Lombardo Radice - delle conseguenze di una concezione « monolitica » del marxismo, caratterizzata da una condanna del pluralismo delle idee e da un inevitabile inaridimento della sua varietà interna, che è condizione essenziale di vitalità.



Nel 1946 in Italia si contavano 140 testate. Fra il '43 e il '70 hanno visto la pubblicazione 344 giornali, di cui 265 hanno cessato l'attività. In pratica, dal '47 ad oggi la flessione è stata continua.

Le cifre segrete

Ma, per tentare una radiografia dei quotidiani, bisogna partire dalle cifre, con quello che vi può essere di approssimativo su un argomento considerato assai spinoso: su bilanci, tirature, « rese », che vengono considerati alla stregua di autentici segreti di Stato. Il dato certo più conosciuto è quello dell'alto numero di copie in un grosso modo sul livello di oltre trent'anni fa, nonostante che nel frattempo la popolazione sia aumentata di circa 12 milioni di persone; eppure forse proprio quest'anno ci si avvia a superare per la prima volta il « muro » delle sei milioni di copie vendute ogni giorno. Gli ultimi dati davano infatti per i quotidiani una tiratura globale giornaliera di 6.800.000 copie al giorno, con una vendita effettiva di 5.012.000 copie, e quindi con un tasso di penetrazione pari al 17,5 per cento della tiratura complessiva.

In realtà la parte più consistente della « resa » deriva dai giornali del pomeriggio - assai più « legati » alla notizia dell'ultima ora e quindi con un pubblico fluttuante - che hanno una percentuale di copie invendute pari al 24,20 per cento, ossia un livello proibitivo per una sana gestione economica. D'altra parte, va tenuto presente che i quotidiani del mattino coprono oltre l'85 per cento della tiratura e della vendita globale. « La tendenza generale delle vendite per il '72 è stata buona », dice il direttore amministrativo di un quotidiano del nord - « soprattutto per quanto riguarda i giornali del mattino, quasi tutti in netto riparo rispetto ai dati degli ultimi due anni; al contrario per i giornali del pomeriggio vi sono in diversi casi sintomi di flessione; in generale, comunque, per le vendite il bilancio del '72 si presenta buono rispetto al passato, ma la vendita è solo un fattore, e per le vendite nel budget di un quotidiano... ».

In ogni caso, anche a superare il muro dei sei milioni, la sostanza resta immutata, e l'Italia continua ad occupare i gradini più bassi nella scala europea per quanto riguarda la lettura del quotidiano con una percentuale che - nel '68 - l'UNESCO indicava di 112 copie per mille abitanti: come per il resto del mondo, siamo ben distanti dal primato assoluto che spetta alla Svezia con 501 copie per mille abitanti, ossia un cittadino su due acquista il giornale.

Le aree di influenza

Il raffronto diventa più favorevole sul piano delle testate: 87, anche se in realtà i quotidiani sono 81, poiché sei testate sono diramazioni locali di altri giornali. Ottantuno quotidiani, dunque, di cui 4 sportivi, sei economici e di politica, 12 di cronaca, 7 di cultura, 10 di politica internazionale, sono in lingua straniera (tedesco, spagnolo, inglese). Una ripartizione geografica vede il nettissimo primato del Nord, con 41 quotidiani (nove si stampano a Milano), quindi l'Italia centrale con 27 giornali (di cui 24 stampati a Roma), le isole con 7 quotidiani e infine il Meridione con appena sei giornali.

Se già questo è un dato positivo, si può aggiungere che le intenzioni sono prioritarie di quotidiani: la Val d'Aosta, l'Umbria, l'Abruzzo (un giornale che ha in questa regione la sua zona di diffusione viene infatti stampato a Roma), il Molise e la Basilicata. E queste ultime due regioni non hanno mai avuto un quotidiano, e l'ignoranza delle altre dove vi era pure stato - soprattutto nell'immediato dopoguerra - un fiorire di voci e di giornali iniziative editoriali. Se infatti gli 81 quotidiani attuali rientra-

no nella « media » della maggior parte dei paesi europei (pur essendo ben distanti dalla punta massima della RFT che conta ben 473 testate), è anche vero che dal '47 in poi vi è stata una flessione costante che ha portato alla chiusura di un gran numero di quotidiani.

Nel '43 infatti, si è avuta la punta più bassa, con 68 quotidiani; nel '46, invece, si è raggiunto - il « tetto » del 140 quotidiani. Non vi è certo bisogno di spiegazioni: era un popolo che dopo anni dell'oppressione fascista tornava ad assistere le libertà democratiche, a far sentire la sua voce attraverso messaggi affidati magari a fogli stampati con mezzi rudimentali, con grande entusiasmo e nessuna base editoriale. Fra il '43 e il '70 sono stati pubblicati 344 quotidiani, di cui 265 han-

no cessato l'attività (è evidente che nel numero sono comprese anche le testate « transitorie » e quelle che hanno visto la luce soltanto per pochissimi numeri).

Ma, appunto, dal '47 in poi la flessione è stata continua. Per molte testate la fine era scontata per la stessa fragilità dei movimenti d'opinione che le avevano generate; in diversi altri casi - attraverso operazioni a metà fra burocratiche e politiche - testate che erano state « gestite » dopo la Liberazione dal CLN, sono tornate nelle mani dei vecchi proprietari. Il più delle volte, infatti, le testate nuove e antiche sono state uccise dal progressivo, vertiginoso, aumento dei costi, e dalla spietata « guerra » imposta dai quotidiani maggiori.

« La verità è che per vent'anni gli editori hanno voluto seguire una politica di alti costi, imposta dai « grossi ». Lo scopo era, si capisce, di costringere al fallimento i giornali minori, per sbarazzarsene e per allargare le aree di influenza e di potere, e di influenza, dei cosiddetti quotidiani nazionali », dice, appunto, un editore.

Portavoce di interessi

Certo, anche questa è stata una delle cause, ma non la sola. Gli elementi che possono spiegare la falce delle testate sono molteplici: dal basso numero di lettori - anche qui bisognerà cercare di vedere le diverse cause - all'inefficiente distribuzione della pubblicità, che se è fonte di guadagno per la gran parte dei giornali può essere strumento di soppressione « politica » di altre voci; dalla concorrenza della radio e della TV alla formula stessa, talvolta vecchia e superata, del quotidiano; e così via, attraverso la concentrazione delle testate, e spesso anche attraverso il rifiuto da parte del lettore di quelle che sono le caratteristiche assunte dal quotidiano di « portavoce ». Essere cioè non portatore di fatti e di idee, bensì semplice portavoce degli interessi di un gruppo di potere e di « nostri giornali » - fu la replica - « perché devono essere portavoce di quei gruppi politici ed economici che li controllano, in senso che degli interessi del pubblico ».

Un libro per non fuggire

Un libro per capire, per fronteggiare la realtà. Non un giocattolo inutile per adulti sciocchi, da appendere all'albero di Natale.

- G. LEGMAN, L'UMORISMO EROTICO - Psicoanalisi delle barzellette spinte, pp. 416, oltre 300 ill., L. 8.000. La barzelletta come il sogno: uno spiraglio sull'inconscio. Dimmi che barzellette (sporcherie) raccontati e ti dirò chi sei...
- JONES, SAGGI DI PSICOANALISI APPLICATA, 2 voll. di 654 pagine in cofanetto, L. 7.000. Le profezie e interpretazioni di un grande psicoanalista sulla guerriglia irlandese, la nevrosi dei giocatori di scacchi, la psicologia dei rivoltosi.
- FERENCZI, LE PAROLE OSCURE e altri saggi, pp. 320. Ferenczi, classico « eretico » che ha ispirato i contributi più rivoluzionari della psicoanalisi mondiale.
- ANNA FREUD, PSICOANALISI PER EDUCATORI, pp. 132, L. 1.500. Un testo indispensabile per gli educatori degni di questo nome.
- IL TESTAMENTO DI JEAN MESLIER, pp. 260, L. 2.000. Le ultime volontà di un prete ateo, comunista, e rivoluzionario del 700.
- L'AMORE DELL'ARTE di Bourdieu-Darbel pp. 400, L. 4.000. Una spietata analisi sulla organizzazione e sul tipo di utilizzazione del patrimonio artistico: i musei da reinventare.
- DEDICATO AGLI INSEGNANTI DEMOCRATICI. Un cofanetto-proposta per una scuola alternativa, 3 voll., L. 4.500. Schmid, Compagno maestro - Borghetto Prencisino, Un mondo differenziale - Passatore e altri, Io ero l'albero (tu il cavallo).
- LE FRONTIERE DELL'EDUCAZIONE. Tre testi fondamentali per i genitori avanzati: Bernfeld, Sisifo. Guida all'educazione non repressiva - Boltanski, Paucientulla e morale di classe, L. 3.000.
- IL TEATRO DEI RAGAZZI, a cura di G. Bartolucci, pp. 288, L. 2.500. Una esperienza pedagogica rivoluzionaria.
- FRANCO GESUALDI, SIGNORNO, II edizione, pp. 200, L. 2.000. Un successo significativo: come i militari rimbacchiscono i giovani per farne « cittadini modello ».
- F. H. A. R. RAPPORTO CONTRO LA NORMALITÀ pp. 224, L. 2.000. La violenta presa di coscienza di un gruppo emarginato: gli omosessuali.

UN LIBRO GUARALDI

Ma, per tentare una radiografia dei quotidiani, bisogna partire dalle cifre, con quello che vi può essere di approssimativo su un argomento considerato assai spinoso: su bilanci, tirature, « rese », che vengono considerati alla stregua di autentici segreti di Stato. Il dato certo più conosciuto è quello dell'alto numero di copie in un grosso modo sul livello di oltre trent'anni fa, nonostante che nel frattempo la popolazione sia aumentata di circa 12 milioni di persone; eppure forse proprio quest'anno ci si avvia a superare per la prima volta il « muro » delle sei milioni di copie vendute ogni giorno. Gli ultimi dati davano infatti per i quotidiani una tiratura globale giornaliera di 6.800.000 copie al giorno, con una vendita effettiva di 5.012.000 copie, e quindi con un tasso di penetrazione pari al 17,5 per cento della tiratura complessiva.

Portavoce di interessi

Certo, anche questa è stata una delle cause, ma non la sola. Gli elementi che possono spiegare la falce delle testate sono molteplici: dal basso numero di lettori - anche qui bisognerà cercare di vedere le diverse cause - all'inefficiente distribuzione della pubblicità, che se è fonte di guadagno per la gran parte dei giornali può essere strumento di soppressione « politica » di altre voci; dalla concorrenza della radio e della TV alla formula stessa, talvolta vecchia e superata, del quotidiano; e così via, attraverso la concentrazione delle testate, e spesso anche attraverso il rifiuto da parte del lettore di quelle che sono le caratteristiche assunte dal quotidiano di « portavoce ». Essere cioè non portatore di fatti e di idee, bensì semplice portavoce degli interessi di un gruppo di potere e di « nostri giornali » - fu la replica - « perché devono essere portavoce di quei gruppi politici ed economici che li controllano, in senso che degli interessi del pubblico ».

Portavoce di interessi

Certo, anche questa è stata una delle cause, ma non la sola. Gli elementi che possono spiegare la falce delle testate sono molteplici: dal basso numero di lettori - anche qui bisognerà cercare di vedere le diverse cause - all'inefficiente distribuzione della pubblicità, che se è fonte di guadagno per la gran parte dei giornali può essere strumento di soppressione « politica » di altre voci; dalla concorrenza della radio e della TV alla formula stessa, talvolta vecchia e superata, del quotidiano; e così via, attraverso la concentrazione delle testate, e spesso anche attraverso il rifiuto da parte del lettore di quelle che sono le caratteristiche assunte dal quotidiano di « portavoce ». Essere cioè non portatore di fatti e di idee, bensì semplice portavoce degli interessi di un gruppo di potere e di « nostri giornali » - fu la replica - « perché devono essere portavoce di quei gruppi politici ed economici che li controllano, in senso che degli interessi del pubblico ».

Un libro per non fuggire

Un libro per capire, per fronteggiare la realtà. Non un giocattolo inutile per adulti sciocchi, da appendere all'albero di Natale.

- G. LEGMAN, L'UMORISMO EROTICO - Psicoanalisi delle barzellette spinte, pp. 416, oltre 300 ill., L. 8.000. La barzelletta come il sogno: uno spiraglio sull'inconscio. Dimmi che barzellette (sporcherie) raccontati e ti dirò chi sei...
- JONES, SAGGI DI PSICOANALISI APPLICATA, 2 voll. di 654 pagine in cofanetto, L. 7.000. Le profezie e interpretazioni di un grande psicoanalista sulla guerriglia irlandese, la nevrosi dei giocatori di scacchi, la psicologia dei rivoltosi.
- FERENCZI, LE PAROLE OSCURE e altri saggi, pp. 320. Ferenczi, classico « eretico » che ha ispirato i contributi più rivoluzionari della psicoanalisi mondiale.
- ANNA FREUD, PSICOANALISI PER EDUCATORI, pp. 132, L. 1.500. Un testo indispensabile per gli educatori degni di questo nome.
- IL TESTAMENTO DI JEAN MESLIER, pp. 260, L. 2.000. Le ultime volontà di un prete ateo, comunista, e rivoluzionario del 700.
- L'AMORE DELL'ARTE di Bourdieu-Darbel pp. 400, L. 4.000. Una spietata analisi sulla organizzazione e sul tipo di utilizzazione del patrimonio artistico: i musei da reinventare.
- DEDICATO AGLI INSEGNANTI DEMOCRATICI. Un cofanetto-proposta per una scuola alternativa, 3 voll., L. 4.500. Schmid, Compagno maestro - Borghetto Prencisino, Un mondo differenziale - Passatore e altri, Io ero l'albero (tu il cavallo).
- LE FRONTIERE DELL'EDUCAZIONE. Tre testi fondamentali per i genitori avanzati: Bernfeld, Sisifo. Guida all'educazione non repressiva - Boltanski, Paucientulla e morale di classe, L. 3.000.
- IL TEATRO DEI RAGAZZI, a cura di G. Bartolucci, pp. 288, L. 2.500. Una esperienza pedagogica rivoluzionaria.
- FRANCO GESUALDI, SIGNORNO, II edizione, pp. 200, L. 2.000. Un successo significativo: come i militari rimbacchiscono i giovani per farne « cittadini modello ».
- F. H. A. R. RAPPORTO CONTRO LA NORMALITÀ pp. 224, L. 2.000. La violenta presa di coscienza di un gruppo emarginato: gli omosessuali.

UN LIBRO GUARALDI